

12 ottobre 2025

Luca 17,11-19

XXVIII domenica del tempo ordinario

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

La gratitudine della fede

La prima lettura presenta la guarigione dalla lebbra dello straniero Naaman a opera del profeta Eliseo e il vangelo narra la guarigione, a opera di Gesù, di dieci lebbrosi di cui uno solo, uno straniero (un samaritano), torna a ringraziarlo. Il tema dell'*azione di grazie* lega le due letture. Naaman, che voleva sdebitarsi con Eliseo per la guarigione ottenuta e che incontra il rifiuto del profeta, ottiene un po' di terra d'Israele per poter venerare il Signore, Dio d'Israele. La gratitudine appare così in riferimento a Dio. Il profeta scompare davanti al Signore, vero autore del beneficio e Naaman rivolge a Dio il suo ringraziamento. Il vangelo presenta la *dimensione eucaristica della fede*: il ringraziamento del samaritano a Gesù esprime la sua fede.

La prima lettura mostra la difficoltà, soprattutto per un uomo ricco e potente come Naaman, di riconoscersi debitore: coprire di denaro chi lo ha beneficiato significherebbe “sdebitarsi”, far divenire l'altro grato nei suoi confronti e così non perdere la propria grandezza e la propria immagine di uomo che “non deve nulla a nessuno”. *La gratitudine è difficile* e richiede la messa a morte del proprio narcisismo per entrare nel novero di coloro che si fanno *graziati*.

Il vangelo si apre con una nota geografica che parla di Gesù, che mentre andava verso Gerusalemme, “attraversava” la Samaria e la Galilea. L'“attraversare” è inteso nel senso di passare lungo la frontiera, che dice l'atteggiamento di Gesù quale uomo della soglia.

Apprestandosi a entrare in un villaggio, ecco che un gruppo di dieci lebbrosi gli si fanno incontro fermandosi a distanza. La legislazione che regolava il comportamento di quanti erano afflitti da lebbra imponeva loro di stare lontani dai centri abitati (“il lebbroso abiterà fuori dell'accampamento”) e di andare in giro gridando la propria condizione di impurità per avvertire della propria presenza contagiosa e impura e consentire di evitarli a chi li avesse incrociati sul

cammino. Tuttavia, questo gruppo di uomini ci viene presentato non in atto di gridare la propria impurità, ma di supplicare aiuto. Le parole che rivolgono a Gesù sono una preghiera colma di fiducia e di speranza: “Gesù, maestro, abbi pietà di noi”. La loro supplica echeggia espressioni che i Salmi di frequente rivolgono a Dio ed esprime la loro fede nel potere di Gesù di guarirli. Colpisce che Gesù, ascoltata la loro richiesta, non compia alcun gesto (in Lc 5,12-16, “Gesù tese la mano, lo toccò dicendo: ‘Lo voglio, sii purificato’”, e “immediatamente la lebbra scomparve da lui”). Gesù li invia a farsi visitare dai sacerdoti che dovevano verificare l’avvenuta guarigione e dunque riammettere alla partecipazione al culto avendo constatato la sparizione dell’impurità. Ma i dieci uomini obbediscono a Gesù senza che la guarigione sia avvenuta. Tutti loro mostrano fede in Gesù obbedendo alla sua parola pur senza aver visto nessun gesto di cura verso di loro e tanto meno di guarigione. Vanno a “mostrarsi” ai sacerdoti senza essere guariti! I lebbrosi non mormorano con rimostanze, non criticano quella che avrebbero potuto sentire come indifferenza e perfino presa in giro da parte di Gesù. Obbediscono a Gesù mostrando fede in lui. E’ nel cammino, “mentre andavano”, che avviene la guarigione. Il loro mettersi in cammino senza essere guariti è una manifestazione straordinaria di fede nella parola di Gesù e nella sua persona. Essi credono senza avere visto. “Quando ho gridato al Signore con la mia bocca, la sua lode era già sulla mia lingua. Se il dubbio fosse stato nel mio cuore il Signore non avrebbe ascoltato”. Tutti e dieci hanno fede, eppure emerge tra di loro una differenza radicale quando uno solo torna da Gesù per ringraziarlo: “Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce e si prostrò davanti a Gesù per ringraziarlo”. Tutti sono guariti, ma uno solo lo vede, cioè lo riconosce e vi risponde. Quest’uomo sa vedere ciò che è avvenuto alla propria vita, riconosce che è grazie a un altro che è avvenuto ciò che è avvenuto e risponde a questo evento: cambia strada, non va dai sacerdoti, ma da Gesù e lo ringrazia. La differenza tra i nove e questo uno è nel suo saper *vedere e rispondere*. Si tratta di una differenza che

si situa sul piano umano e precede la differenza religiosa che separava giudei e samaritani e i loro rispettivi luoghi di culto. Diversifica anche la fede che pure tutti hanno mostrato. Tanto che solo al samaritano Gesù dirà: “La tua fede ti ha salvato”. Luca presenta nel samaritano la fede che insegna a vivere umanamente, che approfondisce l’umano e rende autentiche le relazioni. Presenta la fede che insegna a vedere se stessi e a riconoscere l’altro, che radica l’uomo nell’umano e non ve lo sradica. Il Dio che il samaritano loda è quello che si è manifestato nell’uomo Gesù. La proclamazione “la tua fede ti ha salvato” va dunque intesa come: ti ha posto nell’unità, ti ha dato integrità, ti ha situato nella tua verità. La tua fede aderisce alla tua umanità, fa tutt’uno con essa. È a questa fede, che integra pienamente l’umano, che Gesù dice il suo sì. Gli altri nove si saranno fatti vedere dai sacerdoti e avranno certamente goduto della nuova condizione di guariti, ma non avranno visto ciò che è intervenuto nella loro vita e così saranno restati nella loro cecità. Guariti dalla lebbra, ma non dalla cecità.

Il samaritano non si presenta ai sacerdoti, ma ringrazia Gesù. Gesù non si lamenta del fatto che nessun altro sia venuto a ringraziarlo – non fa del ringraziamento dovuto un’arma di ricatto –, ma si stupisce che uno solo sia tornato indietro a dare gloria a Dio, che uno solo abbia riconosciuto il Dio che agisce nei rapporti tra uomini e abbia saputo discernere il Dio che lui narra nella sua umanità.

Autentificazione della fede è la dimensione eucaristica, ovvero la capacità di *riconoscere*, nel senso di *entrare nel riconoscimento per giungere alla riconoscenza*. Si tratta di riconoscere l’intervento di Dio nella semplicità e opacità dell’umano. Il riconoscimento è pieno quando si dilata nel rendimento di grazie. Quando lo sguardo, da quello stesso umano risale al divino. Il culto è autentico e celebrato nella vita, nella trama delle relazioni, nella qualità dei gesti, delle parole. La conversione si compie. La lode a Dio si unisce al rendimento di grazie a Gesù. In Lui si manifesta il volto di Dio.